

Parrocchia Santa Maria Domenica Mazzarello

Cari Fratelli e Sorelle

Anno XXII - n. 1126 - 12 Giugno 2022 – Santissima Trinità

All'inizio del nostro cammino di vita cristiana...

La Liturgia di questa domenica ci invita a tornare alle origini del nostro essere cristiani, le cui radici sono poste nel momento in cui abbiamo ricevuto il Battesimo con l'acqua e nel nome della Santissima Trinità. Credere in Dio Padre che ci ha creati, nel Figlio che ci ha redenti e nello Spirito Santo che ci guida e illumina, è fondamento della fede cristiana fin dal suo sorgere, come è possibile riscontrare nelle numerose testimonianze presenti nel Nuovo Testamento. Penso, ad esempio, alle parole del cosiddetto "mandato missionario" che Gesù indirizza agli apostoli: «*Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*» (Mt 28, 19), oppure alla formula con cui san Paolo conclude la sua seconda lettera ai Corinzi: «*La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi*» (2Cor 13, 13). Vi sono poi i discorsi con cui Gesù, presentandosi come il Figlio di Dio Padre, promette l'effusione dello Spirito Santo che sostiene il cammino dei credenti verso la comprensione della Rivelazione e nell'annuncio della Salvezza di Dio (come nel brano del Vangelo di questa domenica). Anche nei primi scritti cristiani e nelle riflessioni dei Padri della Chiesa troviamo numerosi riferimenti alla Santissima Trinità come verità fondamentale della fede cristiana. A iniziare dagli scritti di Teofilo, vescovo di Antiochia, che nel II secolo d.C. è il primo autore ad utilizzare la parola «*Trinità*»: nell'*Apologia ad Autolico* egli usa il termine greco «*Trias*» per indicare quell'*Unità di Tre (Tre-Unità)* costituita da Dio Padre, dal Logos (Gesù Cristo) e dalla Sapienza (lo Spirito Santo). Identificando lo Spirito Santo con la Sapienza di Dio Teofilo si riferisce alla riflessione sul mistero trinitario di Dio che già nell'Antico Testamento aveva avuto i suoi inizi. In particolare nel Libro dei Proverbi, infatti, come possiamo osservare ascoltando il brano della prima lettura, l'autore sacro descrive la Sapienza come una realtà personale distinta da Dio creatore, ma al tempo stesso compresente e compartecipe con Lui sin dal momento della creazione. La Liturgia di questa solennità, dunque, ci chiama da un lato a contemplare il grande mistero della Santissima Trinità, ma contemporaneamente ci chiede anche di rimanere fedeli alla grazia del nostro Battesimo, in forza del quale siamo chiamati ad essere annunciatori e testimoni di ciò che la Trinità realizza nella storia: la Salvezza e la Vita eterna offerta a tutti i popoli.

■ Guarda all'Eucaristia e al più semplice e prezioso dono della terra il messaggio dei vescovi italiani per la Giornata del creato. Mangiare insieme scuola di condivisione.

“Torniamo al gusto del pane”.

Il 1° settembre la “Giornata del Creato”

Quante cose sa dirci un pezzo di pane! Basta saperlo ascoltare. Purtroppo il pane ci sembra scontato: è talmente «quotidiano» da non attirare il nostro sguardo. Non si apprezza, si usa; non si guarda, si mangia. Lo consumiamo automaticamente, senza badarci. In comunione con la Chiesa che è in Italia e che a Matera si prepara a celebrare il Congresso Eucaristico Nazionale dal titolo: «Torniamo al gusto del pane. Per una Chiesa eucaristica e sinodale», con la 17a Giornata per la Custodia del Creato desideriamo sottolineare alcuni aspetti fondamentali del pane, mettendoci in ascolto del Signore.

«Prese il pane...»

Ogni pezzo di pane arriva da lontano: è un dono della terra. È lei che ha prodotto il grano. Il contadino lo sa: ara, prepara il terreno, semina, irriga, miete... ma non è lui a produrre quei chicchi dorati. Anche oggi, nell'epoca della meccanizzazione, della grande distribuzione e della panificazione industriale, il pane rimane ciò che è da sempre. E quand'anche i ritrovati della tecnica soppiantassero la sapienza contadina e i talenti artigianali, il pane continuerebbe a parlarci della sua identità più profonda: quello di essere un'offerta della terra, da accogliere con gratitudine. Quando Gesù prende il pane nelle sue mani, accoglie la natura medesima, il suo potere rigenerativo e vitale; e, dicendo che il pane è «suo corpo», Egli sceglie di inserirsi nei solchi di una terra già spezzata, ferita e sfruttata. Nelle concezioni mitologiche primordiali, che ancora trovano voce nel repertorio sapienziale di molte religioni, la coltivazione della terra era accompagnata dall'offerta di sacrifici come supremo principio di compensazione e ricostruzione di un ordine violato, antidoto allo sfruttamento selvaggio dei beni naturali. Gesù stesso, Pane vero, si fa «sacrificio», lasciandosi spezzare, affinché l'uomo e l'intero cosmo ritrovino un'armonia possibile e siano insieme trasfigurati nel frutto della redenzione. Gesù si fa dono, abilitando ciascuno di noi a spendersi per custodire la terra, per prendersi cura di un'umanità sofferente.

«Rese grazie...»

Gesù, dopo aver preso il pane nelle sue mani, pronuncia le parole di benedizione e rende grazie. È la gratitudine il suo atteggiamento più distintivo, nel solco della tradizione pasquale. Essere grati è, dunque,

l'attitudine fondamentale di ogni cristiano, è la matrice che ne plasma la vita; più radicalmente, è la cifra sintetica di ogni essere umano: siamo tutti «un grazie che cammina». Nel cammino sinodale facciamo esperienza che l'altro e la sua vita condivisa sono un dono per ciascuno di noi. Ogni giorno viviamo a motivo di ciò che riceviamo: chi non si sente grato diventa ingiusto, gretto, autocentrato e prevaricatore. È quanto ci insegna la parabola del «servo ingrato» (Mt 18,23-35). Siamo tutti a rischio di diventare come colui a cui è stato condonato un debito abnorme – diecimila talenti – ma, a sua volta, è incapace di fare grazia a chi gli doveva una quantità irrisoria di denaro. E questo perché non si è fatto realmente «sconvolgere» dalla generosità del padrone, né si è lasciato invadere dalla gratitudine: ha vissuto come se non avesse ricevuto nulla; ha continuato a pretendere, tenendo stretto per sé ciò che ha ricevuto, non come dono, ma come diritto. Più che ingiusto è stato ingrato.



Chi non è grato non è misericordioso. Chi non è grato non sa prendersi cura e diventa predone e ladro, favorendo le logiche perverse dell'odio e della guerra. Chi non è grato diventa vorace, si abbandona allo spreco, spadroneggia su quanto, in fondo, non è suo ma gli è stato semplicemente offerto. Chi non è grato, può trasformare una terra ricca di risorse, granaio per i popoli, in un teatro

di guerra, come tristemente continuiamo a constatare in questi mesi. Una guerra che distrugge la terra e limita la distribuzione del cibo. Siamo tutti a rischio di divenire ingrati e rapinatori; ingrati ed ingiusti. E questo verso la creazione, la società umana e Dio.

«Lo spezzò...»

Prendere il pane, spezzarlo e dividerlo con gratitudine ci aiuta, invece, a riconoscere la dignità di tutte le cose che si concentrano in un frammento così nobile: la creazione di Dio, il dinamismo della natura, il lavoro di tanta gente: chi semina, coltiva e raccoglie, chi predispone i sistemi di irrigazione, chi estrae il sale, chi impasta e inforna, chi distribuisce. In quel frammento c'è la terra e l'intera società. Ci fa pensare anche a chi tende inutilmente la sua mano per nutrirsi, perché non

incontra la solidarietà di nessuno, perché vive in condizioni precarie: c'è qualcuno che attende il nostro pane spezzato... In particolare, spezzare il pane la domenica, Pasqua della settimana, è per i cristiani rinnovamento ed esercizio di gratitudine, per apprendere a celebrare la festa e tornare alla vita quotidiana capaci di uno sguardo grato. Come afferma Papa Francesco: «Siamo chiamati a includere nel nostro operare una dimensione ricettiva e gratuita, che è diversa da una semplice inattività. Si tratta di un'altra maniera di agire che fa parte della nostro essere. In questo modo l'azione umana è preservata non solo da un vuoto attivismo, ma anche dalla sfrenata voracità e dall'isolamento della coscienza che porta a inseguire l'esclusivo beneficio personale. La legge del riposo settimanale imponeva di astenersi dal lavoro nel settimo giorno, “perché possano godere quiete il tuo bue e il tuo asino e possano respirare i figli della tua schiava e il forestiero” (Es 23,12). Il riposo è un ampliamento dello sguardo che permette di tornare a riconoscere i diritti degli altri. Così, il giorno di riposo, il cui centro è l'Eucaristia, diffonde la sua luce sull'intera settimana e ci incoraggia a fare nostra la cura della natura e dei poveri» (LS 237).

«Lo diede»

Mangiare con altri significa allenarsi alla condivisione. A tavola si condivide ciò che c'è. Quando arriva il vassoio il primo commensale non può prendere tutto. Egli prende non in base alla propria fame, ma al numero dei commensali, perché tutti possano mangiare. Per questo mangiare insieme significa allenarsi a diventare dono. Riceviamo dalla terra per condividere, per diventare attenti all'altro, per vivere nella dinamica del dono. Riceviamo vita per diventare capaci di donare vita. «L'Eucaristia è Gesù stesso che si dona interamente a noi. Nutrirci di Lui e dimorare in Lui mediante la Comunione eucaristica, se lo facciamo con fede, trasforma la nostra vita, la trasforma in un dono a Dio e ai fratelli» (Papa Francesco, Angelus 16 agosto 2015). La condivisione così può diventare stile di cittadinanza, della politica nazionale e internazionale, dell'economia: da quel pane donato può prendere forma la civiltà dell'amore. Torniamo, dunque, al gusto del pane: spezziamolo con gratitudine e gratuità, più disponibili a restituire e condividere. Così ci è offerta la possibilità di sperimentare una comunione più ampia e più profonda: tra cristiani anzitutto, in un intenso respiro ecumenico; con ogni credente, proteso a riconoscere la voce di quello Spirito di cui la realtà tutta è impastata; con ogni essere umano che cerca di fondare la propria esistenza sul rispetto delle creature, degli ecosistemi e dei popoli.



Il messaggio della Conferenza Episcopale Italiana di cui riportiamo il testo integrale, porta la data del 24 maggio 2022.

Solennità della Santissima Trinità

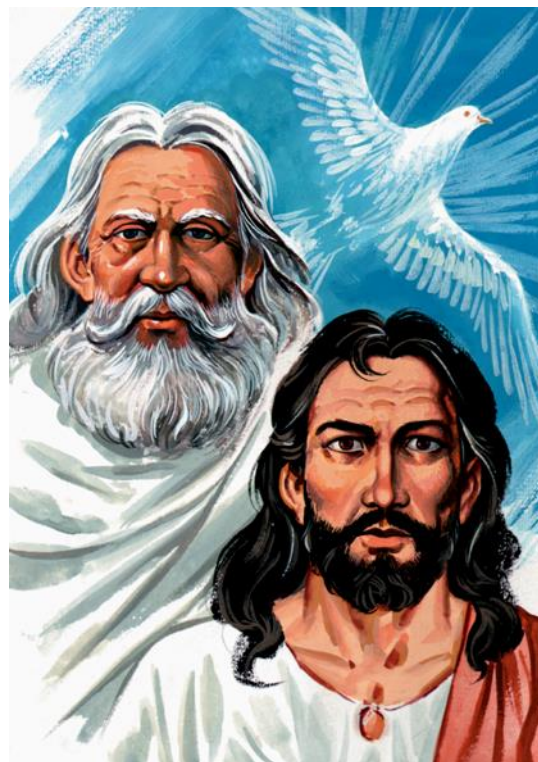
(Anno C)

Antifona d'ingresso

Sia benedetto Dio Padre, e l'unigenito Figlio di Dio, e lo Spirito Santo: perché grande è il suo amore per noi.

Colletta

O Dio Padre, che hai mandato nel mondo il tuo Figlio, Parola di verità, e lo Spirito santificatore per rivelare agli uomini il mistero della tua vita, fa' che nella professione della vera fede riconosciamo la gloria della Trinità e adoriamo l'unico Dio in tre persone. Per il nostro Signore Gesù Cristo...



Oppure:

Ti glorifichi, o Dio, la tua Chiesa, contemplando il mistero della tua sapienza con la quale hai creato e ordinato il mondo; tu che nel Figlio ci hai riconciliati e nello Spirito ci hai santificati, fa' che, nella pazienza e nella speranza, possiamo giungere alla piena conoscenza di te che sei amore, verità e vita. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA (Pr 8, 22-31)

Prima che la terra fosse, già la Sapienza era generata.

Dal libro dei Proverbi.

Così parla la Sapienza di Dio: «Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all'origine. Dall'eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d'acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull'abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell'abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le

acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo». – **Parola di Dio.**

SALMO RESPONSORIALE (Sal 8)

Rit: O Signore, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!

Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissato,
che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,
il figlio dell'uomo, perché te ne curi?

Davvero l'hai fatto poco meno di un dio,
di gloria e di onore lo hai coronato.
Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi.

Tutte le greggi e gli armenti
e anche le bestie della campagna,
gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
ogni essere che percorre le vie dei mari.

SECONDA LETTURA (Rm 5, 1-5)

Andiamo a Dio per mezzo di Cristo, nella carità diffusa in noi dallo Spirito.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani.

Fratelli, giustificati per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. – **Parola di Dio.**



Canto al Vangelo (Ap 1, 8)

Alleluia, Alleluia.

*Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo,
a Dio, che è, che era e che viene.*

Alleluia.

VANGELO (*Gv 16, 12-15*)
*Tutto quello che il Padre possiede è mio;
lo Spirito prenderà del mio e ve lo annuncerà.*

+ Dal Vangelo secondo Giovanni.

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà». – **Parola del Signore.**

PREGHIERA DEI FEDELI

C – Fratelli e sorelle, presentiamo le nostre preghiere a Dio Padre onnipotente che in Cristo suo Figlio ci ha donato lo Spirito Santo che sostiene il nostro cammino e la missione di tutta la Chiesa.

Preghiamo insieme, dicendo: **Ascoltaci, Signore.**

1. Per la Chiesa: perché trasmettendo al mondo, con fedeltà e coraggio, il lieto annuncio del Vangelo, sia sempre strumento di salvezza in Cristo Signore. Preghiamo.
2. Per gli uomini della scienza e della tecnica: il loro impegno sia orientato a migliorare le condizioni di vita di ogni individuo e a difendere e tutelare il creato. Preghiamo.
3. Per le famiglie: perché nelle sfide del nostro tempo sappiano comunicare e trasmettere la luce, la tenerezza, la speranza e la forza della presenza di Dio. Preghiamo.
4. Per la nostra comunità in festa: perché possiamo rimanere sempre fedeli agli impegni del nostro Battesimo, che ci è stato conferito nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Preghiamo.

C – O Santissima Trinità, accogli le preghiere, le speranze e ogni intenzione che con fede ti presenta questa Chiesa riunita nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Per Cristo nostro Signore.

■ Un'interessante riflessione.

IL VERO MODO DI ESSERE FELICI È RENDERE FELICI GLI ALTRI.

Posso forse io cambiare il mondo? Forse no, un uomo, da solo, non ce la può fare. E, forti di questa convinzione, tiriamo i nostri remi in barca. Io la mia parte l'ho fatta, ora tocca ai giovani. Robert Baden-Powell, il fondatore dello scoutismo, nell'ultimo messaggio ai suoi ragazzi, tra l'altro, scrisse che «il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità agli altri. Cercate di lasciare questo mondo un po' migliore di quanto non l'avete trovato». Quel **“cercare di lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato”** è, oggi, un principio educativo universale. O dovrebbe esserlo. Ma si sa come vanno poi le cose: si nasce incendiari e si muore pompieri. I ragazzi che eravamo, pronti a spaccare il mondo, a metterci sulle spalle tutti i dolori e le ingiustizie del pianeta, non ci sono più. A mano a mano che si cresce il mondo degli adulti e, soprattutto, degli anziani ci rende disillusi, indolenti, indifferenti a tutto e a tutti. Piano piano arriviamo a pensare di aver già imparato tutto quello che c'era da imparare, e questo ci basta e avanza, e il disincanto diventa il metro delle nostre vite. I problemi del mondo? “Io ho provato, ci pensi ora qualcun altro”. È questa l'accidia, uno dei sette vizi capitali. Forse il peggiore perché come il peccato di omissione si nutre di inazione, di passività. Una «malattia dell'anima», ha spiegato Papa Francesco nell'ultima udienza generale di maggio, «che improvvisamente scopre la vanità della conoscenza senza fede e senza morale, l'illusione della verità senza giustizia... l'accidia è la resa alla conoscenza del mondo senza più passione per la giustizia e per l'azione conseguente».

Questa è la brutta realtà in cui ci muoviamo. Di fatto, ha aggiunto Bergoglio, «con tutto il nostro progresso, con tutto il nostro benessere, siamo davvero diventati “società della stanchezza”. Dovevamo porre un limite invalicabile alla pace, e vediamo susseguirsi guerre sempre più spietate verso persone inermi. La scienza progredisce, naturalmente, ed è un bene. Ma la sapienza della vita è tutta un'altra cosa, e sembra in stallo». E, alla fine, «questa ragione an-affettiva e ir-responsabile toglie senso ed energie anche alla conoscenza della verità – ha detto ancora Francesco –. È curioso: in questa cultura del sapere, di conoscere tutte le cose, anche della precisione del sapere, si sono diffuse tante stregonerie, ma stregonerie colte. È stregoneria con certa cultura ma che ti porta a una vita di superstizione: da una parte, per andare avanti con intelligenza nel conoscere le cose fino alle radici; dall'altra parte, l'anima che ha bisogno di un'altra cosa e prende la strada delle superstizioni». E dunque «se gli anziani, che hanno ormai visto di tutto, conservano intatta la loro passione per la giustizia, allora c'è speranza per l'amore e anche per la fede». Per dirla con Baden Powell, cerchiamo di morire felici, nella coscienza di non aver sprecato il nostro tempo, ma di aver sempre fatto del nostro meglio.



Salvatore Mazza per la rubrica “su questa pietra” di Avvenire del 4 giugno.

■ Per diventare discepoli di Gesù occorre un incontro personale con Lui. Questo è il metodo che scaturisce dal mistero dell'Incarnazione.

VENITE E VEDETE.



Perché un giovane dovrebbe andare in Terra Santa? Questa è la domanda che qualche settimana fa mi ha rivolto uno studente dell'Università Cattolica di Milano durante un incontro di preparazione a un pellegrinaggio. Per giorni l'interrogativo posto dal giovane ha dominato i miei pensieri.

Sono stato costretto a guardare a fondo la mia esperienza di questi anni senza limitarmi a una risposta preconstituita e, per certi versi, scontata. Nel riflettere sulla domanda avanzata dallo studente, tra tutte le pagine evangeliche una, con sempre più forza, si imponeva alla mia mente: il racconto dell'evangelista Giovanni della vocazione dei primi discepoli sulle rive del fiume Giordano (Vangelo di Giovanni 1, 35-39). Due uomini stavano con il Battista. Lo seguivano da tempo e, immagino, stessero con lui perché profondamente desiderosi di una vita piena, ricca di senso e ragione, una vita spesa per Dio. E quel giorno, quasi inaspettatamente, il maestro indica loro con certezza e determinazione un uomo, l'Agnello di Dio, il compimento della loro ricerca.

Quanto doveva essere grande il loro desiderio e quanto doveva essere credibile il loro maestro se, senza esitare, lo hanno lasciato per seguire uno sconosciuto. Gesù si accorge di essere seguito e dopo qualche istante si volta e pone una domanda: «Che cercate?». Non chi, ma cosa cercate. Non dunque: «Cercate me?». Che sarebbe ovvio. Ma: «Cosa sperate di ottenere seguendomi?». Gesù conosce e penetra i cuori di tutti. Non ha bisogno di informarsi ma con questa domanda induce il discepolo a prendere coscienza del vero oggetto della propria ricerca.

Cercare esprime un desiderio, uno slancio, una passione. Gesù voltandosi e ponendo quella domanda costringe gli interlocutori a chiedersi qual è il loro desiderio primario, quello che sta al di sopra di ogni altro desiderio. Perché si può seguire Gesù con desideri insufficienti (che non reggono nel tempo) o addirittura sbagliati (come la folla dopo la moltiplicazione dei

pani che lo segue e vuole farlo re perché gli ha risolto un problema nella vita).

Alla domanda di Gesù i due rispondono con un'altra domanda: «Dove abiti?» Non si tratta semplicemente di voler conoscere il suo indirizzo di casa per andare a trovarlo. È una domanda profonda che potrebbe essere riformulata così: dove posso dimorare con te? Dove entrare in comunione di vita con te? Dove condividere la tua vita, la tua missione il tuo destino? La contro risposta di Gesù segna il metodo cristiano di ogni sequela: venite e vedete. Per diventare discepoli di Gesù non basta una testimonianza (quella del Battista) né la propria ricerca. Occorre un incontro personale con Gesù, occorre un'esperienza di convivenza con Lui. Bisogna «andare», «vedere», «stare» e «dimorare» con Lui. Questo è il metodo che scaturisce dall'Incarnazione. Dio non ha voluto solo farsi conoscere ma, con la sua nascita nel tempo e nello spazio, ha voluto entrare in rapporto con gli uomini dando la possibilità di «dimorare» con Lui.

La Terra Santa è la geografia del «dimorare» di Dio con gli uomini. Perché, dunque, andare in Terra Santa? Perché innanzitutto abitati da un desiderio di vita autentica. Perché qualcuno (un testimone affidabile) ci ha additato Gesù come compimento del nostro desiderio. Perché Gesù è ancora oggi incontrabile e si può ancora «dimorare» con Lui nella sua comunità che è la Chiesa, nella sua Parola, nei suoi Sacramenti, nel volto del fratello che chiede un bicchiere d'acqua e anche nella sua Terra. All'inizio c'è sempre un desiderio che può essere colmato solo da un'esperienza.

Così è stato per san Francesco. Tommaso da Celano racconta che «la sua aspirazione più alta, il suo desiderio dominante, la sua volontà più ferma era di osservare perfettamente e sempre il santo Vangelo e di imitare fedelmente [...] gli esempi del Signore nostro Gesù Cristo» (*Vita prima*, 84). A partire da questo nasce il presepe di Greccio: «Vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello» (*idem*).

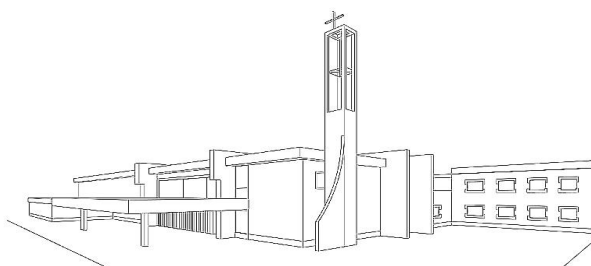
Si va in Terra Santa perché Gesù, che scruta i nostri cuori e desideri, ci invita a casa Sua, nella Sua Terra (venite), per fare esperienza di Lui, per dimorare con Lui (vedete). Cercare, venire e vedere sono dunque le tappe di ogni cammino verso Gesù.



Sintesi e stralci di un articolo di fra Francesco Ielpo ofm, Commissario di Terra Santa per il Nord Italia, pubblicato sul sito terrasanta.net.

Programma della Festa Patronale 11 - 12 Giugno 2022

p.zza Salvatore Galgano



" Ritrovarsi come Quartiere e
come Comunità "

**FESTA ESTERNA IN ONORE DI
SANTA MARIA DOMENICA
MAZZARELLO**

Sabato 11 Giugno - mattina

A differenza degli anni precedenti
apriremo le attività già dal mattino. Una
prima occasione per incontrarsi, fare
colazione e stare insieme..

Ore 10.00 apertura stands, colazione,
musica di intrattenimento
e giochi per ragazzi.

Ore 13.00 apertura stand gastronomico

Sabato 11 Giugno - sera

Ore 18.00 Serata danzante e balli di
gruppo con la maestra Claudia Fiordelli e
gli allievi della scuola "Balla con Claudia"

- SS. Messa ore 19 in Chiesa

Ore 20.00 Apertura stand gastronomico

Ore 20.30 Canto con i gruppi:

- In Canto Libero

- Fa Diesis

- Note Controvento

DOMENICA 12 GIUGNO

Ore 9.30 Apertura stand e colazione

- SS. Messe ore 10 e 11.30

Durante la mattinata ci saranno musica
di intrattenimento e giochi x ragazzi.

Ore 13.00 apertura stand gastronomico

Dalle 16.00 intrattenimento musicale,
giochi per ragazzi










- Ore 19.00 S. Messa all'aperto

Ore 20.00 Apertura stand gastronomico

Ore 20.30 serata musicale con la band
giovane: "BOSTON TEA PARTY"

Lo stand gastronomico quest'anno vede la presenza di **Umberto Cucciarelli/food**. Tornano inoltre: il mercatino dell'usato, lo stand del laboratorio di cucito "Madre Mazzarello" la Pesca di beneficenza e lo stand dei dolci come tutti gli anni.

Giorno	gli Appuntamenti della settimana...
DOMENICA 12 GIUGNO SANTISSIMA TRINITA'	CELEBRAZIONE SANTA MESSA ALLE ORE 10.00 – 11.30 E 19.00
GIOVEDÌ 16	Ore 18.00: Adorazione Eucaristica S. Rosario e litanie del Sacro Cuore, di seguito S. Messa alle ore 19
VENERDÌ 17	Ore 17.00: Gruppo Cirene: accoglienza ai poveri e Centro Ascolto
DOMENICA 19 GIUGNO SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO	CELEBRAZIONE SANTA MESSA ALLE ORE 10.00 – 11.30 E 19.00 <i>*Alle ore 10 celebrazione della prima Comunione di due bambini. (Al termine della Santa Messa delle ore 19.00 breve processione eucaristica in Piazza Salvatore Galgano e rientro)</i>

RESTIAMO IN CONTATTO	
	Indirizzo: Piazza Salvatore Galgano 100, 00173 ROMA
	Telefono: 06.72.17.687
	Fax: 06.72.17.308
	Sito Internet: www.santamariadomenicamazzearello.it
	Email: bernardo.dimatteo68@gmail.com
<i>Seguiteci sui nostri canali ufficiali Social:</i>    	

LA SEGRETERIA PARROCCHIALE
A Giugno è aperta dal lunedì al venerdì
dalle ore 17.30 alle ore 19.00

GLI ORARI DELLE SANTE MESSE:	
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ	08.30 19.00
SABATO	19.00
DOMENICA	10.00 11.30 19.00
<u>CONFESSIONI:</u> <i>Mezz'ora prima della Messa</i>	